

ingenua confessione che ci fa l'istorico francese, il quale dopo tanti sofismi vien fuori d'un tratto ad ammettere che il duca d'Ossuna, approfittando dell'odio profondo che sapeva nutrire il governatore di Milano ed il marchese di Bedmar contro Venezia, mandò colà emissari segreti per provocare disordini e corrompere le truppe olandesi. Se non che, accortosi in tempo che una tale dichiarazione non avrebbe potuto giovar molto all'opinione che s'era assunto di sostenere, s'affrettò a dichiarare che tutti cotesti progetti dell'Ossuna contro la repubblica erano soltanto un *pretesto*, una *finzione* (1)! Davvero che mal si saprebbe discernere se qui l'autore intenda parlare da senno o da burla.

E, malgrado la serietà del linguaggio, converrebbe dire che fosse veramente da burla, se tosto non ci offrisse una prova manifesta, che in quel momento s'era scordato del suo proposito e rendeva involontario omaggio alla verità. Poichè è egli stesso, il Daru, che ci annuncia come il duca d'Ossuna abbia chiamato a sè il capitano Jacques-Pierre, non per ingannarlo, notate bene, ma per fargli *una di quelle confidenze che bastano a sedurre gli uomini di carattere*. E la confidenza era di mandarlo a Venezia, « città aperta, abbordabile, con battelli, da tutte le parti, dove abitualmente non stanziava alcuna guarnigione ed era custodita soltanto

(1) « La haine que le duc d'Ossone affectait contre les Vénitiens, fournit ce prétexte; il savait que ce sentiment était sincèrement partagé par don Pedro de Tolède, gouverneur de Milan, et par le marquis de Bedmar; il feignit d'avoir conçu de grands projets contre la république, et envoya à Venise des émissaires secrets, pour en préparer l'exécution, en débauchant les troupes ». — Lib. xxxi.